

LE DURE CONQUISTE DELLE DONNE

La prima domenica di dicembre del 1881 fu un giorno memorabile nella storia italiana : Anna Maria Mazzioi e Paolina Scliff fondano la “**Lega promotrice degli interessi femminili**” che ha come obbiettivi prioritari il diritto al voto per le donne e la parità retributiva .

La donna era considerata geneticamente inferiore all'uomo ed era relegata al ruolo di procreatrice; e questo valeva, per quanto distanti socialmente, sia per la donna borghese sia per quella del popolo: prima del matrimonio sono sotto la tutela del padre, dopo, sotto quella del marito, e sul lavoro la retribuzione è circa la metà di quella per l'uomo. L'uomo aveva diritto a “disciplinare” la moglie picchiandola, e in casi di omicidio per “tradimento” questo veniva giustificato come “delitto d'onore”, il reato era più grave se a commetterlo era una donna. Le donne non avevano titolo per esercitare la patria potestà sui figli , il marito era in tutto e per tutto il capofamiglia.

Sebbene l'istruzione fosse aperta a tutti, le bambine vi avevano scarso accesso perché le professioni aperte alle donne erano scarse: della “polis” se ne occupavano gli uomini, le donne dovevano occuparsi della casa.

All'inizio del 900, nascono gruppi di donne che rivendicano il diritto al voto , il divorzio , un nuovo diritto di famiglia e, tra le operaie, la richiesta delle otto ore di lavoro.

Furono le mondine, nel 1906, dopo anni di lotte a strappare nel vercellese la giornata di otto ore. Una grande vittoria, pagata duramente con scioperi, scontri, processi e condanne. Nel 1908, a New York, 120 operaie muoiono nell'incendio della fabbrica che stavano occupando per ottenere migliori condizioni di lavoro: questa data verrà ricordata ogni anno, in tutto il mondo, come la giornata internazionale per l'emancipazione femminile.

Il suffragio alle donne, fu la battaglia che unì i movimenti femminili in tutto il mondo; in America le donne votarono per la prima volta nel 1919; in Inghilterra e Francia il movimento suffragista , tra le tante difficoltà, riuscì a portare al voto le donne nel 1918; in Italia bisognerà aspettare il 1946, con la fine del fascismo. Questi anni di primo secolo, le lotte delle donne per l'emancipazione, si intrecciano con l'avanzata delle forze della sinistra italiana. Durante la prima guerra mondiale, con gli uomini al fronte, le donne dimostrano di essere in grado di gestire da sole l'economia del paese: furono impiegate in ogni settore e la manodopera femminile nelle fabbriche di armi raggiunse il 70% . Peccato che, finita la guerra, devono tornare a casa ad occuparsi dei figli.

Ma fu il fascismo a togliere alla donna gran parte delle sue conquiste, tornando a relegarla nel ruolo di massaia e procreatrice di soldati per il duce. Mussolini emanò leggi contro il lavoro femminile: (1927) non possono essere nominate dirigenti nelle scuole, (1928) sono escluse dall'insegnamento nei licei, (1933) sono escluse dalle amministrazioni dello stato. Gli unici provvedimenti a favore furono le norme di tutela per le lavoratrici madri (1933).

Dopo l'8 settembre, molte donne entrarono nella resistenza, manifestando una presa di coscienza politica, condividendola con i compagni maschi nelle formazioni partigiane. Un gruppo di donne, tra le quali Ada Godetti e Lina Merlin , fondano “I gruppi di difesa delle donne e per l'assistenza ai combattenti per la libertà”. I gruppi erano aperti a tutte le donne che volessero partecipare alla difesa dell'Italia e lottare per la propria emancipazione . Il giornale “*Noi Donne*” nacque a Parigi nel 1936, ma in Italia uscì nel 44 come organo dei gruppi femminili e poi, con Roma libera, divenne il giornale ufficiale dell'UDI (unione donne italiane), che durante il fascismo aveva operato in clandestinità. Da “*Noi Donne*” e dall'Udi , forte fu il richiamo alle donne di essere protagoniste del futuro loro e dell'Italia, di entrare a governare, amministrare, e essere promotrici di quegli organismi indispensabili per l'assistenza, l'istruzione, il lavoro per le donne. “I nostri interessi, gli interessi delle massaie, delle contadine, delle insegnanti, delle

donne tutte, saranno difesi da noi stesse. Le donne hanno partecipato alla lotta di liberazione con coraggio, e il mito della fragilità femminile è stato abbattuto per sempre" (da *Noi Donne* (1945). Canzone <http://www.youtube.com/watch?v=7IFKX-nZ4ag> (2-3 minuti)

Il 2 giugno 1946 donne italiane esercitarono per la prima volta il diritto di voto, per il referendum istituzionale e per l'elezione dei membri dell'assemblea costituente, dove furono elette 21 donne pari al 4% del totale.

Ma sarà la carta costituzionale a sancire la parità con l'uomo, a porre un punto fermo sui diritti conquistati dopo anni di lotte, di sofferenze e umiliazioni : art. 3 – tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso ...art. 31 – la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione delle famiglie... protegge la maternità, l'infanzia la gioventù; art. 37 - la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire ..alla madre e al bambino adeguate protezioni; art. 48 – sono elettori uomini e donne; art. 51 – tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di uguaglianza.

Le donne erano finalmente entrate a pieno titolo nella cittadinanza sociale e politica, non erano più solo madri , mogli o sorelle, ma potevano aspirare a ben altri orizzonti.

Dall' uguaglianza alla differenza.

Il voto alle donne non fu però un traguardo accettato da tutti: molti uomini, esponenti di partito, esprimevano perplessità, preferendo le donne impegnate a casa. La democrazia cristiana e il partito comunista, pur con differenze ideologiche, non sostennero mai convintamente le rivendicazioni femminili come prioritarie nei loro programmi politici. Il partito comunista concedeva alle donne il ruolo di lavoratrice iscritta al partito, ma pur sempre nel suo duplice ruolo di buona madre e moglie. La democrazia cristiana utilizzava il voto delle donne come appoggio essenziale alla sua politica, ma temeva che la "modernità" potesse far loro dimenticare i valori religiosi. All'interno dei partiti le donne continuavano a rimanere in secondo piano; la prima donna ministro fu Tina Anselmi, nel 1976.

Le donne capirono presto che i loro problemi non sarebbero stati affrontati come tali. Il divorzio, la riforma del diritto di famiglia, l'aborto, divennero quindi il terreno di scontro per una politica di genere, e le donne, tenaci e combattive, non lasciarono i partiti, ma crearono al loro interno le sezioni femminili. L'organizzazione più diffusa sul territorio era l'UDI, che si legò ai partiti della sinistra, non sempre con rapporti sereni, data l'indipendenza ideologica che il gruppo voleva tenere. In questi anni (46-68) diverse furono le leggi che resero la donna pari all'uomo, almeno sulla carta. La più significativa fu la legge Merlin (1958) che abolisce le case chiuse e regolamenta la prostituzione. Questa legge fu aspramente avversata dagli uomini, che vedevano i loro privilegi diminuire. La Merlin presentò la legge in nome dei diritti delle donne, denunciò la legge in vigore come "comodità del vizio" per gli uomini che volevano la donna schiava per i loro piaceri. Un'altra legge fondamentale fu quella del 1963, che permise alle donne il libero accesso a tutte le professioni: dopo un secolo di discriminazioni le donne finalmente entrarono in Magistratura.

I risultati ottenuti, e furono molti, furono il frutto dello sforzo comune di tutte le donne anche su posizioni politiche diverse.

Canzone <http://www.youtube.com/watch?v=8ldCPiivFQE> (5')

Il femminismo

Gli anni settanta furono un decennio denso di tumulti politici e culturali che vide, oltre ad un esuberante movimento femminista, la nascita del movimento studentesco, della politica extra-parlamentare, della militanza sindacale e del terrorismo di destra e di sinistra. Le femministe italiane, come in tutto l'occidente, avevano idee radicali, non disposte a compromessi con la politica e il potere maschile, e tutte dovettero affrontare la questione *differenza/ uguaglianza*.

In Italia fu data più importanza alla *differenza*, fu dato più risalto ai cambiamenti nella sfera privata, alla sessualità, al corpo e, di conseguenza, alla necessità di organizzazioni autonome dalla politica. Sino al 1974 le femministe operarono in piccoli gruppi, applicando l'autocoscienza come metodo per la ricerca della propria identità di genere non l'eguaglianza con il maschio; nel 75 il femminismo divenne un movimento di massa con manifestazioni e iniziative pubbliche.

Dopo il 77, con la deriva terroristica, anche il femminismo si fece più confuso e, negli anni 80, esaurisce gran parte della sua forza. Ma senza sparire del tutto e lasciando nel tessuto profondo della società la sua impronta nel cambiamento dei costumi, della vita e del futuro di molte donne. Ma quali erano i contenuti delle lotte delle femministe? Lo slogan dei numerosi gruppi sorti in tutta Italia, soprattutto nel nord era “il personale è politico”. Sostenevano la contraccuzione, che era vietata, caldeggiano una sessualità libera, chiedevano attenzione per il proprio corpo e ai rapporti di coppia. La salute della donna non era concepita come tale e maternità, menopausa, sessualità, non avevano una loro specificità, ma rientravano nella medicina generale.

Con **la campagna a favore dell'aborto**, grazie anche al partito radicale, la lotta femminista raggiunse una dimensione nazionale. Il femminismo fu dirompente in tutti i partiti e organizzazioni politiche; molte donne avevano la doppia militanza, ma mal sopportavano le gerarchie maschili. Il partito comunista non rinunciò mai del tutto dall'idea della donna lavoratrice, moglie e madre e, al tempo del compromesso storico con la DC, bollò le femministe come borghesi che seguivano una lotta sbagliata. Anche nel privato “i compagni” mal sopportavano di essere messi in discussione e non cambiarono di molto i loro atteggiamenti: “compagno, sei come un ravanello, rosso fuori e bianco dentro” recitava uno slogan di quegli anni.

Le lotte delle femministe, appoggiate dalle donne nei partiti e in parlamento, portarono importanti riforme legislative, in vigore ancora ai giorni nostri. Il **divorzio** venne legalizzato nel 1970, nel 74 la democrazia cristiana propose di abrogarlo, ma nel referendum popolare il 59% degli italiani votò a favore. Nel 1971 la **legge sulla maternità** estese il congedo a cinque mesi, fu abrogata la legge fascista contro i contraccettivi e fu varata quella per l'istituzione degli asili nido. Nel 1975 furono istituiti **consulenti pubblici**, una vera rivoluzione nel campo della salute della donna. Autonomamente le femministe gestivano consulenti, e anche quelli pubblici raggiungevano tutte le donne, gratuitamente offrivano loro la possibilità di essere seguite nella gravidanza, curate nella menopausa e o per le altre patologie, i contraccettivi venivano prescritti senza pregiudizi e colpevolizzazioni. Ma soprattutto il consultorio divenne il luogo dove le donne potevano parlare tra donne dei loro problemi.

Nel 1975 si riscrive il **diritto di famiglia** che elimina tutte le disparità tra uomo e donna del vecchio codice. Uomo e donna hanno uguali diritti –doveri sulla prole, sul patrimonio e la donna non è più in alcun modo soggetta al marito. Permane l'unica discriminazione legata al cognome della donna sposata e dei figli che prendono quello dell'uomo. Ma la legge più sofferta fu quella nel 78, sull'aborto; si iniziò a parlarne nel 71 ma la DC e la chiesa cattolica bloccarono ogni proposta sul nascere. In Italia le donne abortivano illegalmente, spesso morivano nelle mani delle mammane, venivano denunciate e incriminate. Si parla di tre milioni di aborti all'anno, con

circa 20 mila donne morte. I partiti politici erano tutti contrari alla liberalizzazione dell'aborto; il partito comunista l'appoggiò perché spinto dalle sue militanti, ma non accettò mai del tutto lo spirito "del diritto delle donne alla libertà di scelta". Le femministe si mobilitarono a favore dell'aborto libero e gratuito, praticato nelle strutture pubbliche, lasciando la decisione alle sole donne. Nel 1981 la DC cercò di abrogare la legge, ma non vi riuscì, era chiaro che anche per gli elettori cattolici l'aborto clandestino non era più accettabile.

Canzone http://www.youtube.com/watch?v=AjKSS9dKV_0 (2')

Ai giorni nostri, meno figli e ancora violenza sulle donne.

L'Italia negli ultimi decenni vive uno sviluppo rapido in tutti i campi. Le donne fanno passi da gigante, nell'istruzione, nel lavoro, solo nel mondo della politica i progressi sono lenti. I privilegi maschili continuano a esistere; in famiglia i compiti domestici sono appannaggio femminile, l'immagine della donna, soprattutto sui media berlusconizzati, si erotizza e privilegia la donna come piace all'uomo, mortificando le donne come persone per riportarle ad un'epoca dove venivano considerate senza cervello, solo belle per piacere altrui.

Il femminismo scomparso come movimento, diventa diffuso, si compenetra con la cultura e la politica; tra emancipazione e liberazione, parità e diversità, non vi è più contrapposizione ma diventano obiettivi con cui confrontarsi tra donne.

Inizia una massiccia immigrazione, dove i problemi delle donne straniere, che da noi aiutano le donne italiane nella gestione familiare, sollecitano discussioni tra le donne stesse. Anche le **donne lesbiche** escono allo scoperto, e nel 1996 costituiscono l'arcì lesbica, in un'associazione l'arcì gay egemonizzata dagli uomini. In Parlamento la presenza delle donne è ancora limitata; nel 2006 alla Camera erano il 17%, in Senato il 14%. Anche la proposta di quote per favorire le donne in politica sono considerate da alcune l'unico mezzo per rompere lo strapotere maschile, e rifiutate da altre come una gentile concessione. Vi sono state ministre donne e presidenti delle camere, ma premier e Presidente della Repubblica sono ancora una prospettiva lontana. La verità è che una classe politica di dirigenti donne non è mai stata una priorità dei partiti e le donne non hanno sufficiente potere per imporla.

In campo sociale apparentemente non vi sono più discriminazioni, le donne sono presenti ovunque, in tutte le professioni, in tutte le scuole e facoltà universitarie. Culturalmente l'idea che il ruolo naturale della donna sia quello di casalinga e madre è ormai morta e, almeno per le donne, morta e sepolta. Le donne italiane conciliano ormai i doppi ruoli, le doppie presenze tra gli impegni pubblici e quelli familiari, con fatica ma anche con soddisfazione, contribuendo al benessere sociale, familiare e personale. Rimangono le difficoltà a gestire queste doppie responsabilità con carenze strutturali di servizi sociali pubblici, che ha portato le coppie italiane a ridurre drasticamente le nascite. Anche le norme sul lavoro non tutelano appieno la donna che percepisce ancora retribuzioni inferiori all'uomo, e in caso di licenziamenti è la prima a essere lasciata a casa.

In questo trentennio la norma più significativa è **la legge sulla violenza sessuale**. Emanata nel '96 dopo venti cinque anni di iter parlamentare, di dibattiti e di lotte delle donne. La legge passò grazie all'impegno di tutte le donne parlamentari, di ogni schieramento politico; già nel '71 le femministe cominciarono a porre il problema, istituendo centri anti stupro e spingendo una legge di iniziativa popolare che modificasse il reato da contro la "morale pubblica" a contro la "persona". La legge subì diversi stalli e la DC, in particolare, fece muro e, solo nel '81, quando furono abrogate le norme che ammettevano l'attenuante dell'"onore" per i reati di violenza e omicidio contro le donne (e contro il matrimonio riparatore, grazie al quale lo stupratore poteva essere assolto se sposava la vittima,) la legge riprese l'iter parlamentare e fu votata nel '96. La

legge emanata riprende il concetto femminista di reato contro la persona, alza la pena detentiva soprattutto se la vittima ha meno di dieci anni.

La legge sullo stalking (persecuzioni moleste), approvata nel 2009, riconosce un problema sociale nuovo e pericoloso: la persecuzione e il controllo sulle donne attraverso atti quotidiani ossessivi quali le telefonate, i pedinamenti, le minacce anche di morte.

Il fenomeno della violenza sulle donne, esploso in questi anni , almeno per la visibilità che gli viene data, è l'aspetto più devastante e preoccupante, perché troppo spesso i responsabili sono i mariti, i compagni, gli uomini più vicini alle donne stesse. Dopo tante lotte, tante sudate conquiste torniamo al delitto d'onore? torniamo al possesso del corpo e a condizionare le scelte delle donne? Alla donna non viene ancora concessa pienamente la libertà di decidere, la libertà sessuale è ancora contaminata dal pregiudizio; interrompere un rapporto, essere madre o no, decidere della propria vita, è ancora troppo spesso motivo di violenza nei suoi confronti .

L'uomo, più fragile nel privato, non è stato in grado, in questi anni di crescita delle donne, di stare al passo. La violenza inizia in famiglia, tra le mura domestiche, ed è fatta di maltrattamenti fisici (schiaffi, pugni, minacce, vessazioni e costrizioni sessuali,), di pressioni psicologiche (segregazioni in casa, minacce di allontanare i figli, aggressioni verbali, umiliazioni) e ricatti economici. A scatenare la furia dell'uomo sono spesso motivi futili: dal ritardo nella preparazione del cibo alla sospetta infedeltà. Questa violenza non può essere considerata un fatto privato, ma dev'essere riconosciuta come una violazione dei diritti umani, come una vera e propria piaga sociale.

Si parla ora di **femminicidio**, cioè di omicidio di genere. Quest'anno sono morte in Italia 113 donne, ammazzate dai loro mariti, compagni, quasi sempre perché non sopportavano di essere lasciati. Questa drammatica situazione, comune in tutto il mondo, non trova però comuni azioni per fronteggiarla, la convenzione di Istanbul del 2012, contro il femminicidio, (omicidio di donne in quanto donne), non ha trovato l'accordo di tutti gli stati, ed è rimasta lettera morta .

Ma le donne sono stanche di subire, denunciano spesso senza avere poi adeguata protezione, e solo grazie alla solidarietà della famiglia, delle altre donne, all'appoggio delle associazioni, non è più sola a combattere. E una battaglia che deve essere portata avanti da tutta la società, uomini e donne, perché una società che non ha rispetto per le donne, che non è sicura per le donne, non lo è neanche per gli uomini .

Bibliografia : Italiane biografia del 900 Perry Willson

Con forza e intelligenza Il movimento femminile in Italia dal 1900- 1946 Aida Riberi

Breve storia del movimento femminile in Italia Camilla Ravera

Diritti e Libertà nella storia d'Italia Stefano Rodotà

Fare la differenza gruppo donne progetto Mnemosine

Donne il coraggio di spezzare il silenzio Amnesty International

Documentazione:

<http://www.lestradedibabele.it/intervista-a-lidia-cirillo-su-sebben-che-siamo-donne.mp3> (8')

<http://www.alpcub.com/storie%20di%20storia%205%20-%202014%20novembre%202005.mp3>

Da seguire <http://rbe.it/camminfacendo/>

Cammin Facendo è una trasmissione settimanale di approfondimento al femminile a cura del Coordinamento Donne Val Pellice nata nel 2010

<http://rbe.it/news/2013/11/29/25-novembre-insieme-contro-la-violenza-sulle-donne/>